



LEONARDO CASALINO

RIVE GAUCHE, RIVE DROITE LA PIAZZA E LA POLITICA NEL MAGGIO FRANCESE

UN MOVIMENTO COMPLESSO E VARIEGATO

Il numero considerevole delle manifestazioni in Francia nel maggio-giugno 1968 (1.100 in 43 giorni) impedisce di farne in questa sede una descrizione dettagliata¹. Si trattò, infatti, di un fenomeno complesso di cui è difficile delineare una identità precisa. In alcune città come Caen e Nantes, le manifestazioni oltre agli studenti universitari riunirono anche operai, contadini, giovani lavoratori e liceali. Altrove questa unità non fu possibile, ma anche nei cortei esclusivamente studenteschi la differenza a geometria variabile tra i diversi “gruppi” e la debolezza delle organizzazioni sindacali come lo Snesup (Syndicat national de l’enseignement supérieur) e l’Unef (Union nationale des étudiants de France), resero il panorama della protesta alquanto variegato.

Anche la cronologia è legata alle specificità regionali: se la manifestazione del 13 maggio, promossa dopo l’appello allo sciopero generale intersindacale dell’11, si svolge nella calma a Parigi, in una quindicina di città, di cui sette nell’ovest della Francia, si registrarono scontri violenti con la polizia, barricate, sit-in, assalti a sedi ufficiali di partiti o associazioni, l’occupazione del provveditorato a Strasburgo; se nella capitale, inoltre, non si svolse alcuna manifestazione importante tra il 13 e il 22 maggio, nello stesso periodo in numerose città della provincia vi furono circa una dozzina di cortei e a Toulouse, ad esempio, i manifestanti presero d’assalto la sede del comune². Se si volesse cercare un tratto comune in queste variazioni locali e temporali, lo si potrebbe trovare nello slogan “il potere è nella strada”. Ma il fatto che il “potere fosse nella strada” non rese però il ricorso alla manifestazione un elemento scontato. Accanto ai cortei furono praticate altre forme di protesta: l’occupazione delle facoltà lasciando libero l’accesso al sito universitario, come a Lione o a Parigi tra il 13 e il 22 maggio; i comitati d’azione o le assemblee generali; i sit-in, come a Bordeaux, Brest, Montpellier o Lille. Generalmente la forma scelta per protestare dipese dall’identità dei gruppi coinvolti, dalle logiche locali e dalla percezione momentanea dello sviluppo

¹ Cfr. Danielle Tartakowsky, *Le pouvoir est dans la rue. Crises politiques et manifestations en France*, Aubier, 1998, pp. 151-208.

² Lilian Mathieu, *Les manifestations en mai-juin 1968*, in Dominique Damamme, Boris Gobille, Frédérique Matonti e Bernard Pudal (a cura di), *Mai-juin 68*, Editions de l’Atelier, 2008, pp. 195-206.




della lotta. Sempre a Parigi tra il 13 e il 22 maggio la riconquista del Quartiere latino sembrò definitiva e gli studenti decisero allora di spostarsi di fronte alle fabbriche. Le manifestazioni studentesche ripresero solamente il 22, dopo la decisione delle autorità di espellere Daniel Cohn-Bendit dalla Francia.

LE "NOTTI DELLE BARRICATE" E LA STRATEGIA DI POMPIDOU

Il significato delle barricate è stato molto discusso durante e dopo gli avvenimenti. Se molti studenti furono certamente influenzati dall'immaginario insurrezionale che esse incarnano nella memoria storica francese (1848, 1871, 1944), furono però anch'esse strettamente legate alle scelte politiche concrete di quei giorni: l'intervento violento della polizia il 3 maggio, che contribuì ad allargare il fronte della contestazione studentesca fino a quel giorno limitato ai gruppi più organizzati e rinchiuso all'interno delle università; l'estensione del movimento in provincia a partire dal 6 maggio; gli scontri della notte del 10; l'unità con i sindacati e gli operai il 13; lo sciopero e le occupazioni spontanee delle facoltà il giorno successivo; la nuova notte di violenze il 24; la scomparsa di de Gaulle il 29 e l'allocuzione presidenziale seguita dal corteo gollista il 30³.

³ Cfr. Boris Gobille, *Mai 68*, La Découverte, 2008, pp. 20-26.



È interessante cercare di comprendere come si giunse agli scontri della “prima notte delle barricate”, il 10 maggio, in seguito alla manifestazione indetta dall’Unef, il Movimento 22 marzo e i Cal (Comités d’action lycéens). Le prime barricate sorsero in rue Gay-Lussac, dopo un percorso pacifico che vide la *rive droite* sbarrata agli studenti e il boulevard Saint Michel lasciato libero volontariamente dal questore. Le parole d’ordine della manifestazione erano: la riapertura della Sorbonne, la liberazione degli studenti arrestati e condannati, il ritiro della polizia dal Quartiere latino. Nulla lasciava presagire che i fatti potessero avere un esito così violento. E lo sviluppo degli avvenimenti in realtà fu il risultato di un insieme di circostanze coincidenti: l’assenza del primo ministro George Pompidou, in visita in Afghanistan, che creò una situazione di confusione e di incertezza ai vertici dello stato francese; la mancanza di coordinamento tra il ministro dell’Educazione nazionale Alain Peyrefitte e il primo ministro *ad interim* Louis Joxe, i quali trattarono separatamente con gli studenti, che a loro volta non avevano una idea precisa di cosa fare una volta raggiunta la Sorbonne.

La prima barricata fu eretta, dunque, senza che fosse stato dato alcun ordine in questo senso. Immediatamente gli inviati delle radio presenti nel Quartiere latino contribuirono a drammatizzare e a diffondere su tutto il territorio francese gli avvenimenti che seguirono. Europe 1 e Rtl (Radio Télévision Luxembourg) effettuarono una diretta radiofonica che durò tutta la notte e che permise anche la “circolazione” delle notizie tra gli studenti. I quali, benché fossero dispersi e isolati in gruppi in strade diverse, proprio dall’ascolto delle radio ebbero la conferma della portata di quanto stava accadendo e si convinsero che il movimento aveva davvero un carattere unitario, finendo per rafforzare le proprie motivazioni e la propria determinazione.

Mentre il governo cercava, anche se in modo confuso, di negoziare discretamente, sempre attraverso le frequenze di Rtl si svolse la conversazione tra Alain Geismar, uno dei leader del movimento, e il vice-rettore Chalin. Geismar chiese alle autorità accademiche di premere sul governo per ottenere il ritiro della polizia. Chalin accettò di ricevere una delegazione di studenti, accompagnata tra gli altri da Alain Touraine, per discutere al telefono insieme a Joxe. Il quale, appena comprese che nell’ufficio del rettore della Sorbonne si trovava anche Daniel Cohn Bendit (uno dei leader più esposti del movimento, considerato il maggiore responsabile degli incidenti a Nanterre dei primi di maggio), andò su tutte le furie, sentendosi preso in giro, e dopo avere interrotto la conversazione telefonica diede ordine alla polizia di caricare gli studenti⁴. I quali, però, nel frattempo, anche grazie alla diretta radiofonica, stavano riuscendo ad avere l’appoggio della popolazione. Gli abitanti del Quartiere latino uscirono dalle case per portare viveri e bevande ai giovani nascosti dietro le barricate e la mattina dell’11 maggio,

⁴ Cfr. Laurent Joffrin, *Mai 68. Une histoire du mouvement*, Seuil, 1988, pp. 129-149.

seppure dopo tre ore e mezzo di scontri violenti, l'opinione pubblica *in loco* sembrava simpatizzare sostanzialmente con gli studenti.

Sempre l'11 maggio, Georges Pompidou, appena rientrato in Francia dall'Afghanistan, decise di cedere alle tre rivendicazioni avanzate ufficialmente dagli studenti il giorno 8 (la liberazione dei compagni arrestati, la riapertura della Sorbonne e il ritiro delle forze di polizia dal Quartiere latino), dando così l'impressione che la radicalizzazione della lotta fosse stata una scelta vincente per il movimento. La "prima notte delle barricate" si risolse dunque in una situazione che gli studenti potevano legittimamente considerare favorevole: avevano retto con successo agli attacchi della polizia, erano sotto i riflettori dell'opinione pubblica, larga parte della popolazione sembrava guardare con una certa simpatia al movimento, e il governo aveva dato qualche segno di cedimento. A quel punto era possibile tentare di estendere la lotta al di fuori del solo ambiente studentesco, avviando quel lavoro di contatti e di incontri con le fabbriche e con la classe operaia che, in effetti, sembrò dare inizialmente qualche frutto, sia pure tra molte difficoltà e diffidenze reciproche, soprattutto nei confronti della Cgt, la confederazione sindacale comunista⁵.

Quattordici giorni più tardi, viceversa, la sera del 24 maggio, la strategia del governo e delle forze dell'ordine cambiò radicalmente. Il che, se si ricostruisce con precisione la dinamica degli avvenimenti, non derivò da un generico intendimento repressivo, ma da un disegno più sottile, finalizzato a creare le condizioni *politiche* per l'isolamento e la sconfitta del movimento. Innanzi tutto, Pompidou vietò alle radio di trasmettere in diretta gli avvenimenti. Ma, soprattutto, cambiò la tattica di fronteggiamento delle manifestazioni. Se il 10 maggio i ponti sulla Senna erano stati bloccati e i manifestanti erano stati costretti a restare nei quartieri della *rive gauche*, il 24 sera l'atteggiamento della polizia si orientò esattamente verso lo scenario opposto. Studenti, operai e cittadini si erano dati appuntamento per un meeting – non una vera e propria manifestazione – davanti alla Gare de Lyon, sulla *rive droite*. Tutti insieme, alle 20.00, ascoltarono il messaggio alla nazione di de Gaulle in cui il generale annunciò l'intenzione di sottoporre a un referendum popolare il rinnovo del suo mandato presidenziale. Immediatamente migliaia di studenti estrassero i loro fazzoletti dalle tasche e iniziarono a intonare «Adieu de Gaulle! Adieu de Gaulle!». Alain Geismar chiese il permesso di poter sfilare sino alla piazza della Bastiglia, permesso che venne rifiutato dalle forze dell'ordine.

⁵ Cfr. Danièle Kergoat e Serge Mallet (a cura di), *Le mouvement ouvrier en Mai 68*, «Sociologie du travail», n. 3, 1970. Per un'interpretazione estremamente critica della "vulgata" sul rapporto fra gli studenti e la classe operaia nel Maggio francese, si veda invece lo studio di Michael M. Seidman, *The Imaginary Revolution. Parisian students and workers in 1968*, Berghahn books, 2004 (basato su un'ampia documentazione di polizia, relativa agli scioperi e alle iniziative operaie).



I dimostranti cercarono allora di raggiungere il Quartiere latino e la Sorbona, ma le strade di accesso ai ponti erano state bloccate. Iniziava così a chiarirsi quale fosse il piano di Pompidou: se fino ad allora le manifestazioni e gli scontri si erano svolti principalmente nel Quartiere latino (un quartiere che all'epoca – a differenza di oggi – aveva una composizione sociale “popolare” e che aveva accolto con qualche simpatia gli studenti), indirizzarli invece nel cuore dei quartieri borghesi significava provocare una rottura con l'opinione pubblica più influente. La sede della Borsa, ad esempio, fu lasciata volontariamente senza protezione, sino a quando alcuni manifestanti non diedero fuoco a una parte dei locali. E gli incidenti sconvolsero a lungo le zone residenziali della capitale, giacché solo molte ore più tardi gli studenti poterono raggiungere il Quartiere latino, dove gli scontri durarono tutta la notte. Né sembra casuale che, all'indomani mattina, le cronache registrassero per la prima volta una vittima: Philippe Mathérion, un ragazzo di 26 anni che fu ritrovato senza vita su una barricata in rue des Écoles (vittima secondo le fonti ufficiali di un misterioso accoltellamento, secondo alcuni manifestanti di una granata sparata ad altezza d'uomo dalla polizia). Anche a Lione si registrò una vittima: il commissario René Lacoix, investito durante gli scontri da un camion lanciato a tutta velocità sui poliziotti. Parigi e la Francia, insomma, si risvegliarono quel giorno – mentre già era in corso lo sciopero generale – in un clima di guerriglia urbana, e da quel momento l'opinione pubblica iniziò a prendere con maggior forza le distanze dal movimento degli studenti, denunciandone l'estremismo, gli eccessi e le violenze. Un ruolo importante, in questo senso, ebbe anche il Partito comunista, che condannò severamente quanto era accaduto nella notte del 24 maggio ed ebbe buon gioco nel contrapporre il carattere ordinato e pacifico delle occupazioni delle fabbriche alle “forme di violenza impopolare” degli studenti.

LA DESTRA REPUBBLICANA E LA RUE: TRA DIFESA DELLA LEGITTIMITÀ GOLLISTA E SPINTA AL CAMBIAMENTO

Il bilancio degli scontri del maggio-giugno 1968 – i morti, i feriti gravi, la distruzione di ben pubblici e privati – attesta il grado di violenza molto alto, che contrappose per diverse settimane le forze dell'ordine agli studenti e agli operai⁶. Barricate, lancio di bottiglie molotov, contro-attacchi di massa, scontri fisici con l'estrema destra, da parte degli studenti; cariche,

⁶ Per quanto possa sembrare strano, ancora oggi non c'è piena concordanza neppure sul numero delle vittime: chi dice 5 (i due dei quali si è appena dato conto, più i tre di cui si dirà tra breve), chi 7, chi addirittura 10 (comprendendovi alcuni episodi avvenuti durante la campagna elettorale del giugno). I feriti accertati, più o meno gravi, furono quasi 1800. Cfr. le considerazioni (e i rimandi bibliografici) di M. Grispianni, *Imprese di polizia. La gestione dell'ordine pubblico nella “stagione dei movimenti” in Italia e in Francia*, a p. 28 di questo fascicolo.


pestaggi, colpi di manganello, anche contro semplici passanti, da parte della polizia.

Le violenze gratuite delle forze dell'ordine giocarono senza dubbio un ruolo determinante nello svolgimento del movimento: ad esempio l'intervento sproporzionato e indiscriminato del 3 maggio, quando l'arresto degli studenti che occupavano il cortile della Sorbona fu seguito dal pestaggio di tutti coloro, manifestanti o semplici passanti, che si trovavano fuori dall'università. Allo stesso modo l'intervento della polizia nella notte tra il 10 e l'11 maggio trasmise l'immagine di un potere incapace di gestire pacificamente il conflitto e spinse i sindacati e le forze politiche di sinistra ad appoggiare la protesta. E sino almeno al 24 maggio l'opinione pubblica sostanzialmente giudicò le violenze della polizia come illegittime⁷. Ma anche nel mese di giugno l'operato repressivo suscitò parecchie polemiche; il giorno 3 i locali dell'Ortf (Office de Radiodiffusion-Télévision de France) furono occupati dall'esercito; il giorno 10 un liceale di diciassette anni, Gilles Tautin, morì annegato nella Senna mentre tentava di sfuggire alla polizia, nei pressi di Meulan; l'indomani, 11 giugno, due operai della Peugeot, Pierre Beylot e Henri Blanchet, persero la vita durante lo sgombero – violentissimo – dello stabilimento di Sochaux (il che incrinò seriamente l'immagine della netta divisione di comportamento verso gli studenti e verso i lavoratori).

Il governo, insomma, ebbe seri problemi nei confronti della stampa, dell'informazione radiotelevisiva, dell'opinione pubblica, delle stesse forze dell'ordine (il 14 maggio il ministro degli Interni, Christian Fouchet, aveva avuto un incontro con i sindacati della polizia, che gli avevano manifestato la loro profonda insoddisfazione per i limiti d'azione ai quali l'esecutivo li costringeva). Ma su quale tipo di sostegno poteva contare durante la crisi? Se l'estrema destra organizzò qualche manifestazione a Parigi nel mese di maggio, con risultati piuttosto scarsi (se non quello di scontrarsi violentemente con gli studenti del movimento), fin dalla prima settimana di agitazioni si costituirono due "centri d'azione contro-rivoluzionaria"⁸. Uno aveva origine dall'associazione nazionale per il sostegno al generale de Gaulle, creata nel 1958 per sostenere il suo ritorno al potere; il secondo era il Servizio d'azione civica, animato dal futuro ministro Charles Pasqua. I due organismi diedero vita l'11 maggio ai Comitati di difesa della Repubblica. Otto giorni più tardi cercarono di convincere Pompidou ad organizzare una manifestazione di sostegno al governo, ma il primo ministro si oppose al progetto. L'idea di una grande contro-manifestazione continuò però a circolare negli ambienti gollisti, soprattutto dopo la notte di barricate del 24 maggio e il rifiuto degli

⁷ Come dimostrano i rapporti dei poliziotti ai loro dirigenti, dove vengono registrati numerosi casi di insulti e di minacce ricevute da parte di "semplici cittadini" (L. Matthieu, *Les manifestations en mai-juin 1968*, cit., p. 201).

⁸ Frank Georgi, "Le pouvoir est dans la rue". 30 mai 1968, la "manifestation gaulliste" des Champs Elysées, «Vingtème Siècle», n. 48, 1995, pp. 46-60.



accordi sindacali di Grenelle del 27. E proprio tra il 27 e il 29 i Comitati di difesa della Repubblica prepararono la grande manifestazione gollista del 30 sugli Champs Elysées.

Sebbene manifestare nelle strade fosse considerato un atto al limite della legalità da buona parte della cultura della destra repubblicana (sostanzialmente legata a un concetto molto tradizionalista di "ordine"), circa 400.000 persone sfilarono a Parigi il 30 e altre 93 manifestazioni si svolsero in 53 dipartimenti nei tre giorni successivi. L'appello del generale de Gaulle, inizialmente previsto alle 20.00 della sera, fu anticipato alle 16.30 proprio per convincere il maggior numero possibile di persone a unirsi ai manifestanti. De Gaulle invitò a difendere la legittimità nazionale e repubblicana contro il pericolo del "comunismo totalitario". E proprio per riaffermare anche simbolicamente la tradizione su cui si fondava la legittimità gollista, sugli Champs Elysées, accanto agli uomini politici della destra, sfilarono i reduci delle due guerre mondiali e persino alcuni gruppi di ex-deportati nei campi di sterminio nazisti. Anche il tragitto del corteo – che si snodò dalla Concorde all'Arco di Trionfo – fu scelto accuratamente, per evocare la Liberazione e per contrapporre l'idea della Nazione a quella della lotta sociale, maggiormente legata ai luoghi storici dell'est parigino, piazza della Repubblica e della Bastiglia.

Fu una manifestazione grandiosa, senza incidenti, ma caratterizzata comunque da una forte tensione e dalla ripetizione di slogan particolarmente duri. Il più ripetuto fu «La Francia ai francesi», ma non mancò un più radicale (e di pessimo gusto) «Cohn Bendit a Dachau». Le sinistre ironizzarono molto sul fatto che il potere fosse stato costretto a scendere nelle strade (esattamente come l'odiata *gauche*, e contravvenendo al proprio stile politico tradizionale), ma non c'è dubbio che la giornata del 30 maggio rappresentasse un successo per il governo e segnasse una svolta decisiva nell'andamento della crisi. Se fino a quel momento de Gaulle e le forze politiche che lo sostenevano erano sembrati sulla difensiva, sorpresi e disorientati dagli avvenimenti, indecisi su come reagire, sino al punto di lasciar intendere la possibilità di un clamoroso abbandono della scena politica da parte del generale (amante, com'è noto, dei *coups de théâtre*), dopo il 30 giugno il vento cambiò decisamente direzione. Quel giorno, grazie proprio alla grande manifestazione sugli Champs Elysées e al contemporaneo annuncio dello scioglimento dell'Assemblea nazionale e delle nuove elezioni, il movimento del Maggio iniziò inesorabilmente la propria parabola discendente, che sarebbe poi stata sancita dai risultati elettorali del 23 e 30 giugno.

Eppure, malgrado l'indubbio successo sul piano politico-istituzionale, gli equilibri di fondo su cui poggiava la Repubblica gollista finirono con l'essere profondamente scossi da quegli avvenimenti. A ben guardare, nella scelta stessa di esibire "le pouvoir dans la rue", adottando e rovesciando di segno una forma di azione politica che tradizionalmente apparteneva alla *gauche*,

e non alla destra repubblicana, vi era il segno di una contraddizione, che riguardava in primo luogo la figura di de Gaulle, il suo modo di intendere e di esercitare il potere, il suo aver sempre vagheggiato un rapporto diretto con la “nazione” francese, la sua sostanziale diffidenza per la dimensione collettiva, di massa della politica (anche se non gli era certo mancata l’abilità nel destreggiarvisi, in particolare nel passaggio dalla Quarta alla Quinta Repubblica). De Gaulle, in altri termini, incarnava una concezione del potere che faticava a fare i conti sino in fondo con i caratteri di una società sempre più moderna e conflittuale, quale la Francia del ‘68 mostrava ormai di essere pienamente. Né stupisce che meno di un anno più tardi egli scegliesse di rassegnare le dimissioni e di ritirarsi definitivamente dalla vita pubblica. Il movimento del Maggio, in ultima analisi, aveva perso il confronto con il potere sia *dans la rue*, sia alla verifica del voto. Ma aveva avuto l’effetto – malgrado la propria sconfitta – di destabilizzare il regime politico e di costringere l’ordine tradizionale della Repubblica a un rinnovamento non più rinviabile.